

# L'opposizione italiana in preda a un incredibile cupio dissolvi

**WALTER VECELLIO**

**S**i può (si deve?) cominciare dai fondamentali. Uno dei presupposti di una democrazia è che esista (che possa esistere) una opposizione: che controlli, “sorveglierà” chi governa; e possa prepararsi a sostituire la maggioranza senza che il ricambio comporti traumi, metta in discussione i fondamentali dello Stato. Democrazia presuppone conoscenza: quella che Luigi Einaudi nelle sue “Prediche inutili” definisce il “conoscere per deliberare”. Conoscenza è il diritto di conoscere, è il diritto a essere conosciuti. “Conoscenza”: sembra sia stato Socrate ad ammonirci che «esiste un solo bene, la conoscenza; e un solo male, l'ignoranza»; frutto proibito fin dai tempi antichi, la conoscenza, lo sappiamo bene. Lo si deve a una donna, se questo diritto alla “conoscenza” abbiamo cominciato a esercitarlo. Pazienza per i prezzi che ha poi comportato quel fatale morso; mille volte benedetta, quella donna, che ha ceduto alla tentazione di un serpente... Ma non divaghiamo, restiamo alla “conoscenza” come elemento costitutivo di una democrazia; quel diritto va affiancato a un dovere: il rispetto della “regola”: il diritto che tutti abbiamo al diritto; il dovere che tutti dobbiamo osservare al suo rispetto. Diritto e “regola” che tutti devono osservare; e prioritariamente chi si trova ad esercitare il “governo”, chi detiene il potere. Si tratta di fondamentali che mai come oggi vanno tutelati. E ogni giorno vanno difesi dai tanti che li spregiano. Ce lo hanno insegnato gli inglesi, con la loro “Magna Charta libertatum” di oltre ottocento anni fa: anche i sovrani sono vincolati al rispetto delle leggi. Il loro potere non è al di sopra della “regola”.

E questa la situazione dell'Italia? No. Non perché ci sia un regime tipo Corea del Nord o Venezuela; non perché chi governa, più dei predecessori, impedisca alle opposizioni di essere tale. È “semplicemente” che l'opposizione, in preda a un incredibile *cupio dissolvi*, è impegnata in un deliberato suicidio; e nei fatti, nel concreto, “semplicemente” abdica al suo ruolo. Si prenda il Partito Democratico. Nei giorni passati abbiamo potuto leggere il libro dei sogni e della nostalgia di un Walter Veltroni; molto lodato, molto apprezzato; già solo questo dovrebbe suscitare qualche sospetto. Sono seguite le aspirazioni confuse di un Nicola Zingaretti: propone “alleanze sociali”, e “attenzione” a chi ha votato il Movimento 5 Stelle; certo: “attenzione”, magari accompagnata anche da un tentar di capire. Perché la Romagna è diventata giallo-verde? E Terni o Imola, come mai? Ecco: magari cominciare ad ascoltare? Magari dire qualcosa, invece che parlare? C'è poi il balbettare di un Maurizio Martina: fa tenerezza, che però non è una categoria politica; e le consuete, logore, logorroiche arroganze di Matteo Renzi... Mancava Carlo Calenda. Lacuna colmata prontamente. Esorta il Pd a muoversi: «L'Italia rischia il default. Dialogare con Di Maio? È da sconfitti», è la sintesi di una recente intervista rilasciata al *Corriere della Sera*. Non è che il Pd possa dirsi esattamente “vincitore”; ma non è qui il problema. La “carne” della questione è cosa sia il Pd, cosa sia stato, cosa vuol essere; su quali “gambe” intenda procedere, quale “offerta” politica intende dare al paese. Calenda pensa «che il Pd non sia il soggetto che alla fine dovrà presentarsi alle elezioni. Non si tratta di un cambiamento di nome: è necessario un cambiamento di

offerta politica e di modo di fare politica. Dobbiamo far nascere il nuovo movimento progressista italiano, un'area larga con una proposta ben strutturata che possa andare da Pizzarotti a Enrico Rossi, da Giovannini a Bentivogli, da Più Europa ai liberali che non vogliono fare la ruota di scorta della Lega. È una battaglia decisiva per l'Italia e per l'Europa, non possiamo giocarla di rimessa». Peccato che Calenda, nella stessa intervista, sostenga che «...le persone che hanno una voce pubblica forte nel partito devono coordinarsi e fare un

**DA VELTRONI A CALENDÀ, FINO A CACCIARI: TANTE PROPOSTE. MA BISOGNA RIPARTIRE DAI FONDAMENTI DELLA DEMOCRAZIA: RISPETTO DELLE REGOLE E CONOSCENZA...**

passo avanti: Gentiloni, Renzi, Minniti, Martina, Delrio, Pinotti ma anche Sala e Gori. Parlare con una sola voce forte dopo aver deciso insieme la linea da seguire...». Un nuovo movimento progressista, una “nuova offerta politica”, che cammina sulle gambe dei “soliti noti”: fantastica trovata. Alla lista mancano Walter Veltroni, Romano Prodi, Gianni Cuperlo, qualcun altro. Senz'altro una dimenticanza, saranno inseriti in un prossimo giro. Come sia, la proposta sembra mutuata dal Jovanotti di “Io penso positivo”: «...Io credo che a questo mondo / Esista solo una grande chiesa / Che passa da Che Guevara / E arriva fino a madre Teresa / Passando da Malcom X / Attraverso Gandhi e San Patrignano / Arriva da un prete in periferia / Che va avanti nonostante il Vaticano...»; ottimo ritmo, ma non esattamente un programma

politico. Scende in campo anche il corrusco e corrucciato filosofo Massimo Cacciari. Ritiene «indispensabile chiudere con il passato ed aprire nuove strade all'altezza della nuova situazione, con una netta ed evidente discontinuità: rovesciando l'ideologia della società liquida, ponendo al centro la necessità di una nuova strategia per l'Europa». Ottimo. Urge «... un'assunzione di responsabilità, di un'iniziativa concreta. In alcune università si stanno preparando momenti di dibattito, nel mondo cattolico si sono mosse le Acli, a livello europeo Etienne Balibar sta preparando qualcosa di analogo per la Francia... vogliamo evitare che l'Europa muoia. L'Europa è demograficamente vecchia, ma è necessaria, se non vogliamo un destino popolato da miserabili staterelli sovrastati da quanto decideranno gli Imperi, il ripetersi dei conflitti del Novecento, il ritorno in farsa delle tragedie del vecchio secolo». Due volte ottimo. Non si può che convenire; soprattutto quando si afferma che è finita l'Europa che si è costruita negli ultimi 20-25 anni: «Anni in cui si sono inanellati una serie di errori straordinari. È il punto di partenza di qualsiasi azione:

non si possono coprire le immense responsabilità delle classi dirigenti politiche, economiche e intellettuali. L'Europa attuale è una costruzione a-storica, ignorante dello specifico di ogni tradizione, in preda da tempo a una deriva burocratica, centralista, antifederalistica... ». Ha un'idea, Cacciari: «...Un progetto che si chiami Nuova Europa. Senza questa iniziativa il Pd rischia la liquidazione. O ti ritiri e cavalchi in retromarcia o sfidi i populistici e i sovranisti su questo terreno... Quello che serve è una forza democratica europea di totale discontinuità con il passato. È questo la Nuova Europa: un progetto di governo nuovo, di rottura con la vecchia interpretazione dell'Europa e in contrasto con i sovranisti». Ha ragione: non serve «Più» di questa Europa; occorre, piuttosto, una «Nuova Europa». Si indicano anche i possibili alleati: piuttosto eterogenei; una macedonia che va dal francese Macron alla spagnola Ciudadanos, i greci di Tsipras, e altri ancora. Fascinoso, forse; astratto, al momento, certamente. Cacciari utilizza il termine: «Transnazionale», per definire il suo progetto. Di necessità di un partito transnazionale aveva parlato, già trent'anni fa, Marco Pannella... Il «torto» del leader radicale è quello di aver avuto

ragione troppo presto; il «merito» di tutti noi di riconoscere queste ragioni con gravissimo ritardo... Ad ogni modo, val la pena di «vedere». Da dove si parte, per rendere credibile e digeribile questa macedonia? In tutti questi ragionamenti, riflessioni proposte ricche di spunti e di suggestioni manca quello che dovrebbe essere il fondamento di ogni «fare»: quel patrimonio ideale, politico e culturale rappresentato e costituito dal «Manifesto di Ventotene», gli Stati Uniti d'Europa di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colomi; «Manifesto», da aggiornare, renderlo concretamente realizzabile; ma quelle sono le radici; e si torna così a dove si è partiti: sì o no al diritto al diritto? Sì o no al diritto umano e civile alla conoscenza (declinazione dell'einaudiano «conoscere per deliberare»)? Ecco, queste le premesse, i fondamenti. È da qui che si deve partire. Poi, in subordine (ma non tanto), ci sono dieci proposte di legge di iniziativa popolare per le quali il Partito Radicale raccoglie le firme. Sicuri che non valga la pena di prestare attenzione a questo vero e proprio «pacchetto» di leggi, di «regole»? Sicuri che non sia anche questo il propellente che urge, che serve per essere oggi autentica opposizione, domani governo riformatore?

